

Informazioni, immagini, beni. Il nodo è l'eccesso

MARCO RONCALLI

È vero, due fenomeni apparentemente contraddittori caratterizzano il nostro tempo: mai come oggi i diritti - individuali e collettivi - godono di garanzie, e tuttavia, mai come oggi nelle relazioni - sociali e politiche, reali e virtuali - soffia il vento dell'aggressività se non dell'odio. Ma è pure vero che c'è un legame fra i due fenomeni: è una delle tesi del saggio che Tommaso Codignola, ha appena mandato in libreria: *La civiltà dell'eccesso. Curare l'anima nell'epoca della quantità* (Edizioni di Storia e Letteratura, pagine 96, euro 9,50), nella certezza che «mentre abbiamo costruito le condizioni giuridiche e sociali più salde mai realizzate per la libera fioritura della personalità, abbiamo interiorizzato nello stesso tempo i presupposti culturali più insidiosi e meno adatti a che ciò avvenga».

Ed è a questa convinzione che si lega l'intento dell'autore: far emergere le cause culturali e spirituali attinenti la psiche e l'anima, di questa condizione, generalmente messe in ombra rispetto alle diffuse disamine di carattere economico, geopolitico, tecnologico. Del resto - osservava Keynes - nel bene come nel male sono le idee, non gli interessi costituiti, ad essere pericolose. Non solo. «Spesso dietro al clima di un'epoca ci sono ben determinate, anche se inesprese o inconsapevoli, assunzioni di fondo: riportarle alla luce e mostrarne l'arbitrarietà, la falsità o anche soltanto la discutibilità può servirci a creare un'immagine più veritiera di noi stessi su cui costruire una società più rispondente a chi siamo». Così scrive Codignola aprendo il suo libro, non scervro da critiche alle società europee - che pure riconosce fra le più progredite - ma concentrandosi sugli squilibri da affrontare e che ne minano le fondamenta. Ecco allora nella sua riflessione l'allarme sui danni provocati dalla confusione tra percezione e

pensiero, fra nichilismo contenutistico e bulimia comunicativa, moltiplicati da una rete che, dopo aver sottratto spazi all'esplorazione ambientale e interiore, mira a configurarsi come una protesi esterna cui appaltare persino il lavoro del pensiero, affidato alla cosiddetta intelligenza artificiale. Osservazioni, quelle di Codignola, che, a leggere bene, non demonizzano il mondo virtuale con le sue peculiari risposte a bisogni umani (la curiosità con i motori di ricerca, la socialità con le chat, l'identità con i social) - ma denunciano come problema l'eccesso quanti-

Le nostre vite sono sempre più stipate di cose, parole, relazioni, esperienze. Questo strapotere quantitativo impatta sullo sviluppo del mondo e sull'ambiente

In base ai risultati di psicologia ed etologia, Codignola invita ad affrancarsi da un'antropologia individualista e osare la fraternità

tativo al quale siamo tutti spinti istintivamente, dentro un quadro che ha visto una rapida transizione dalla civiltà della penuria a quella dell'abbondanza. S'intende di parole, immagini, socialità virtuale, beni...: un'abbondanza inedita non senza conseguenze. «Siamo le prime generazioni a soffrire di malattie da eccesso: di cibo, di oggetti, di immagini, di stimoli e di informazioni; e per questo tipo di patologie non siamo affatto preparati, perché come specie abbiamo sempre sofferto dei problemi opposti», osserva Codignola. Ma fra le conseguenze di questo strapotere della quantità che rende le nostre vite sempre più stipate «di cose, di partner, di esperienze» sulla

spinta all'accumulo incoraggiata da forme sempre più pervasive «di pubblicità, mercificazione e auto-mercificazione», troviamo pure, ad esempio, rischi di destrutturazione da overload cognitivo. Infatti l'eccesso di informazioni, anche contraddittorie, comporta talora la rinuncia a formarsi opinioni proprie, o innesta risposte semplificate, impedendo percorsi di crescita. E allora: il progresso di cui abbiamo bisogno consiste nell'estensione infinita, su un pianeta finito, degli attuali modelli di sviluppo? Le logiche commerciali sottese al loro funzionamento sono le uniche possibili? Facendo interagire i risultati della psicologia e dell'etologia con ricorrenti prassi e significati sociali, con teorie e argomentazioni di non pochi pensatori dall'antichità ad oggi, viene qui proposto un itinerario scandito da cinque tappe. Una riflessione introduttiva a tutto campo; un focus sul concetto di misura nelle sue differenti declinazioni; una disamina sull'evoluzione dell'idea di libertà che sfocia in un appello a quell'interdipendenza positiva che sono le relazioni e le comunità, in un invito all'affrancamento dal paradigma dell'autonomia esaltato dall'antropologia individualista; un'analisi sul concetto di forma e l'attrazione istintiva per essa, quale timbro della civiltà contro il disordine; infine - avvalendosi persino degli studi di Konrad Lorenz e del suo allievo Irenäus Eibl-Eibesfeld - un esame sulla tenuta di un sentimento, la fraternità, in relazione alle immagini, sovente falsate, del conflitto. Alla fine di questo percorso, seguendo un segnale con indicazioni insieme scientifiche e umanistiche, il lettore si rende conto che ciò che davvero è importante per il benessere dell'uomo non è materiale. Come l'amicizia, l'amore, le relazioni, le capacità, i traguardi prefigurati o la soddisfazione nel raggiungerli. Come la sensazione di far parte di qualcosa di più grande di noi e che ci trascende.